



L'ISTITUTO DEL DRAMMA POPOLARE DI SAN MINIATO

(San Miniato – Palazzo Grifoni – 13 luglio 2012)

A tutti voi il mio benvenuto nella città che a buon diritto può essere chiamata la città del tetro di ispirazione cristiana. Vi do il mio saluto proprio mentre fervono gli ultimi preparativi della rappresentazione di quest'anno: "Anima errante" di Cavosi, per la regia di Carmelo Rifici, con la presenza di Madalena Crippa.

Altri meglio di me avrebbero potuto parlare quest'oggi del Dramma popolare di San Miniato. Altri che ne hanno fatto la storia. Penso in particolare a don Luciano Marrucci che ne è stato più volte e a lungo Direttore artistico ed è qui presente come mio speciale delegato a questo convegno, dopo aver celebrato da pochi giorni i suoi 60 anni di sacerdozio. Ma anche altri avrebbero potuto parlare a miglior titolo di me, altri che appartengono alla realtà di san Miniato e che nel tempo hanno partecipato alla realizzazione di quella che è a tutt'oggi una straordinaria e singolare vicenda nel panorama del teatro e della cultura italiana.

Io, in certa misura, sono un estraneo, anche se ormai da 8 anni amo in modo tutto speciale questa città e diocesi ed in essa questa festa del teatro che ininterrottamente vi si svolge dal 1947. Per questo amore ne parlo comunque molto volentieri e sono onorato di farlo, cogliendo l'occasione che mi è data per offrirvi quanto sono riuscito a percepire in questi anni .

Vorrei che si notasse anche la particolarità che è il Vescovo della città a parlare del Dramma popolare. Non so se è mai accaduto, almeno in questa forma. Anche perchè, non lo si può dimenticare, i rapporti tra chiesa di san Miniato e Dramma non furono sempre felicissimi..... se è vero, com'è vero che ci fu un tempo in cui ai sacerdoti fu proibito di presenziare alle rappresentazioni..... segno di un rapporto non sempre facile tra lo stesso teatro e la chiesa. Ronfani, nel suo saggio pubblicato nel volume "Il teatro del Cielo" in occasione del 50° dell'istituto, parla (pag.. 42) a ragione di una "lunga lite tra la Chiesa e il teatro": di una lite, ma anche di un incontro inevitabile e fruttuoso. La storia dell'Istituto

del Dramma popolare è anche storia di aspre polemiche, di contestazioni e critiche, di abbandoni polemici e di rifiuti. La cosa bella è che tutto questo non ha impedito la prosecuzione dell'impresa fino ad oggi, che ci auguriamo continuerà ancora per molto, molto tempo. A questo proposito va dato pubblico atto alla Cassa di Risparmio di San miniato prima e poi, dal momento della sua nascita, anche alla Fondazione omonima, di aver sostenuto in questi 66 anni di storia l'impresa con convinzione profonda. Cassa e Fondazione che ringraziamo pure per l'ospitalità data a questo convegno. Del resto, la stessa banca affonda le sue radici in quel cattolicesimo che nella prima metà dell'ottocento vide un sacerdote sanminiatese, poi vescovo della Città, Mons. Torello Pierazzi, adoperarsi per la nascita di un istituto che fosse di sostegno economico alle famiglie, alle imprese, al popolo.

Segni, questi, Banca, Istituto del Dramma popolare e, permettetemi di aggiungere, Istituto "Stella Maris" di Calambrone per la neuropsichiatria infantile, che dimostrano la fecondità della parola di Cristo in questo bellissimo lembo di Toscana che è la Diocesi di San Miniato.

1.

L'idea dell'istituto del dramma popolare – così si chiamò da subito – nacque da alcuni giovani intellettuali cattolici che osservando le rovine della guerra si domandarono cosa fare per ricostruire la città e un popolo, decisi ad affermare, nel clima ancora turbato del dopo guerra, la presenza di una drammaturgia di ispirazione cristiana. Come ebbe a dire uno di loro, Gianni Lotti che aveva frequentato l'accademia e faceva l'attore, (cfr U.Ronfani¹, *il teatro del cielo*, 37): *"La nostra piccola città era in stato di abbandono, con i segni della guerra; sulla terrazza di casa mia cominciammo a ragionare su quel che avremmo potuto fare per risollevarne le sorti: e finimmo per orientarci sul teatro."* Questi che vollero l'Istituto del Dramma Popolare furono appunto l'attore

¹ Ugo Ronfani, (1926 – 2009) figura di riferimento della critica teatrale italiana, fondatore e a lungo direttore della rivista *Hystrio*. Nato a Milano il 5 dicembre del 1926, autore di una trentina di libri di saggistica, narrativa e poesia.

Gianni Lotti, l'avvocato Giuseppe Gazzini, il pittore e scenografo Dilvo Lotti, don Nello Micheletti, proposto di San Miniato basso – o del pinocchio, come allora si diceva e la professoressa Laura Mori. Silvio d'Amico (1887 – 1955), illustre storico del teatro e critico ne fu invece quasi da subito l'accompagnatore e il consigliere. Ma molti altri, a monte, vi erano coinvolti. Basti pensare che fu Giovanni Papini a suggerire la prima in assoluto del Dramma, "La maschera e la grazia" di Henry Ghèon che andò in scena l'11 luglio 1947, alla presenza tra l'altro, e mi piace ricordarlo, di Jacques Maritain, ambasciatore di Francia presso la Santa Sede.

Nell'estate del 1944, a San Miniato, i tedeschi avevano minato la città per impedire l'avanzata alleata, distruggendo tra l'altro il Teatro Verdi, piccolo, ma sontuoso, teatro costruito sul modello della Scala di Milano. Il 22 di luglio, una cannonata americana compiva per errore una strage di civili, radunati nel Duomo dalla follia nazista. San Miniato era una città distrutta, da tutti i punti di vista. Solo tre anni dopo, per merito dei quattro sanminiatesi citati, *"decisi a risolvere le sorti della cittadina, vennero gettate le basi per un teatro che andasse incontro al popolo, proponendosi di interpretare le tensioni e le aspirazioni dell'uomo, con rappresentazioni da tenersi negli spazi dove il popolo si incontra: le piazze e le chiese."*²

L'Istituto del Dramma Popolare iniziava la sua attività all'insegna di San Genesio, patrono di San Miniato e protettore degli artisti. Non fu un caso perciò la prima rappresentazione, perchè portò in scena proprio la vicenda di Genesio, mimo, divenuto martire della fede, secondo la tradizione, a partire da un palcoscenico; patrono degli artisti e del teatro e da secoli, patrono speciale della chiesa sanminiatese. È infatti a San Genesio che fu dedicata la prima pieve del nostro territorio nel VII°/VIII° secolo, come ancora oggi la nostra Cattedrale, a partire dalla metà del '200.

E' stato rilevato che, mentre a San Miniato nasceva quello che sarà poi chiamato "teatro dello spirito" o "teatro del cielo", in contemporanea, iniziava anche un'altra grande impresa del teatro italiano, su di un fronte decisamente

² Dall'introduzione alla storia del Dramma Popolare presente nel sito web della Fondazione

laico, ma con identica motivazione di fondo (cfr Odoardo Bertani³, Teatro del cielo, 15-16): il Piccolo teatro di Milano. Due realtà non estranee l'una all'altra, tant'è che nel '48, un giovanissimo Giorgio Strehler firmava la regia di "Assassinio nella cattedrale" qui a San Miniato. *"San Miniato e Milano: due vessilli "ad insegna del nuovo e rivoluzionario corso del teatro di prosa italiano, quale si manifestò mentre si mutavano il corso della storia e l'assetto istituzionale del paese", ebbe a dire Odoardo Bertani. "Due simboli di un'anima volta specialmente al civile il primo e d'una scelta della parola di Dio, il secondo....", in comune "l'idea di teatro come servizio, come dovere verso la comunità. Era in sostanza il configurarsi di un'idea "politica", non più suddita di un'attività pur legittimamente remuneratrice, ma rivolta al conseguimento di un fare per la polis".*

E fu subito successo, forse anche inaspettato. Ciò però dette forza all'avanzare della ardua impresa. Nei primi dodici anni di vita dell'Istituto furono rappresentati grandi autori, il meglio cattolico dell'arte scenica, non solo in prima nazionale bensì addirittura mondiale: di T.S.Eliot, "Assassinio nella cattedrale" e poi "Il grande statista"; di Cicognani "Yo, el Rey"; di J. Copeau "Il poverello"; di Thierry Maulnier "Giovanna e i giudici"; "L'ultima al patibolo" di G. Bernanos; "E' mezzanotte, dottor Schweitzer" di G.Cesbron; "Il potere e la gloria" di Graham Green; "Veglia d'armi" di Diego Fabbri; "L'ostaggio" di Paul Claudel. I registi furono ugualmente straordinari, basti ricordare Orazio Costa⁴, Franco Enriquez⁵, Giorgio Strehler⁶, Guido Salvini⁷, Mario Ferrero⁸.

³ Odoardo Bertani (Milano 1921 - Bologna 1999) è stato valente studioso e commentatore di teatro. Per anni critico teatrale de l'Avvenire, è noto per i suoi lavori sulla drammaturgia di Goldoni e sul teatro di Svevo. Ha curato tra l'altro la sezione teatro dell'Enciclopedia dello Spettacolo Garzanti e la raccolta dei drammi di Gina Lagorio.

⁴ Orazio Costa Giovangigli (Roma, 6 agosto 1911 – Firenze, 14 novembre 1999) è stato un regista teatrale italiano e uno dei massimi esponenti della pedagogia teatrale europea del Novecento.

⁵ Franco Enriquez (Firenze, 20 novembre 1927 – Ancona, 30 agosto 1980) è stato un regista teatrale e d'opera italiano.

⁶ Giorgio Strehler (Trieste, 14 agosto 1921 – Lugano, 25 dicembre 1997) è stato un regista teatrale italiano. Figura fondamentale nella storia del teatro, fondò, insieme a Nina Vinchi e Paolo Grassi, il Piccolo Teatro di Milano, situato in via Rovello ed inaugurato il 14 maggio 1947 con lo spettacolo "L'albergo dei poveri" di Maksim Gorkij.

⁷ Guido Salvini (Firenze, 1893 – Firenze, 4 maggio 1965) è stato un regista teatrale italiano.

In quegli anni si confermò, chiarificandosi meglio, la volontà degli inizi: *“presentare al pubblico drammi di ispirazione cristiana ma di autori contemporanei e cioè appunto rivolti all’attualità e alla sensibilità del nostro tempo”*⁹. Si esprimeva inoltre un desiderio che per certi versi è ancora da attuarsi ma che va nella direzione di questo stesso convegno: *“realizzare nella piccola città di San Miniato incontri dei rappresentanti più qualificati del mondo del teatro. Con la speranza che la Festa di San Miniato diventi la festa di tutta la gente del teatro, che essa la senta come cosa sua”*¹⁰

2.

Fin dal 1948, e per 25 anni, il grande punto di riferimento dell’Istituto fu un sacerdote, don Giancarlo Ruggini. A lui si devono le riflessioni più acute in merito alla vicenda della festa del teatro di San Miniato. Fu colui che fece attraversare a questa impresa teatrale, non senza problemi e tensioni, i rivolgimenti culturali e sociali della metà degli anni ’60 e il profondo rinnovamento conciliare della chiesa. In un assai noto intervento dell’estate del 1971, esprimeva così l’intento che animava l’impresa: *“Noi precisammo fin dal nostro nascere che non ci interessava un teatro puramente devozionale od edificante; che volevamo invece un teatro impegnato sui problemi e sulle inquietudini spirituali del nostro tempo”*. E ancora: *“... non ci attirava una verità pura quanto si vuole ma astratta; ci affascinava invece la parabola di una verità che si incarna e per questo è cristiana, una verità che non teme di comprometersi nella storia misurando nel concreto le sue responsabilità; ci interessava insomma verificare quanto nella realtà c’è ancora di cristiano, quale sia la sete di Dio e dei valori evangelici che ancora è dato di rintracciare nel cuore dell’uomo e nelle sue*

⁸ Mario Ferrero (Firenze, 1922) è un regista italiano. Di formazione teatrale, è stato attivo prettamente in televisione e alla radio dalla fine degli anni quaranta a tutti gli anni settanta. Ha avuto anche una brevissima esperienza come attore comparando nel film del 1975 *La donna della domenica*.

⁹ Op. Cit. 48. Giuseppe Gozzini, al convegno del marzo 1955

¹⁰ Ibidem

comunità, quali siano i segni dei tempi da qualunque parte e cultura e civiltà essi vengano, che possono profetizzare una nuova stagione di cristianesimo”¹¹

Dopo don Ruggini, che lasciò nel 1971, seguirono nella direzione artistica il p. Davanzati, don Luciano Marrucci per ben due periodi, Bongioanni e, ormai da 10 anni circa, Salvatore Ciulla. Sono cambiate nel frattempo tante cose, mutati i contesti sociali ed ecclesiali. Il mondo si è davvero trasformato e l'Istituto del Dramma non poteva non subire gli sbalzi del momento. Come tutte le cose, anch'esso è andato incontro a momenti critici. Ma è rimasto, con allestimenti importanti. E poi ha ripreso, in modo forte, come vero teatro di produzione, quando l'Istituto si è trasformato in Fondazione e c'è stata la sostanziale presa in carico da parte della Fondazione Cassa di Risparmio di San Miniato.

Sarebbe lungo l'elenco delle opere messe in scena dopo l'eroica epopea degli inizi. Per citarne solo alcune, penso a “Il quinto evangelista” di Pomilio con la regia di Orazio Costa; a “Barabba” di De Ghelderode; al “Giobbe” di K. Wojtyła; “Ipazia e il messaggero” di Luzi; “Al Dio ignoto” di Diego Fabbri. Per arrivare poi all'ultimo ventennio con la regia di personaggi come Mario Scaccia, Lucini, Zanussy, Gregoretti, Schmidt, Giovanni Maria Tenti, Panici, Manzari, lo stesso Ciulla, l'attuale Direttore artistico. Con opere, anche qui solo per citarne qualcuna, come “Il Cristo proibito” di Malaparte, “Magic” di Chesterton; “La roccia” di Eliot, “Il prato” e un nuovo allestimento del “processo a Gesù” di Fabbri. Recentissimamente poi, “I templari” di Elena Bono, “Il dilemma del prigioniero” di Edgar; “Bariona” di J.P. Sartre; fino ad arrivare l'anno scorso, alla magnifica “Sarabanda” di Ingmar Bergmann.

In tutti questi lunghi anni, pur attraversando diverse difficoltà di carattere economico e non ultima, la difficoltà di reperire testi che avessero le caratteristiche volute e che, oltretutto, non fossero stati mai rappresentati in prece-

¹¹ estate 1971 cfr U Ronfani, op. cit. 48 e O. Bertani, op. cit. 17).

denza, un "vincolo" tra l'altro che si è riusciti quasi sempre a rispettare, l'Istituto del Dramma è rimasto fedele al suo intento fondamentale.

L'Istituto del Dramma Popolare di San Miniato è il più antico festival di produzione d'Italia, ed è qualcosa di unico nel panorama teatrale italiano ed europeo. Ciò che su questo colle, quasi sempre nel prato davanti alla Cattedrale, si è rappresentato con tanto entusiasmo e impiego di risorse, prima di tutto di cuore e di intelligenza, sono state opere che hanno posto *“il problema della ricerca del senso e del significato della vita, anche in maniera conflittuale e non risolta, anelando ad una risposta più alta, diversa da quello che il quotidiano può offrire, in un rapporto dialettico ed entusiasmante con l'alterità, vista non come limite, a volte opprimente, dell'uomo, ma al contrario come possibilità di risposta alle domande fondamentali dell'esistenza umana.”*¹² L'ispirazione cristiana si è incarnata nell'opera teatrale per essere interpretazione della storia, fonte di interrogativi e di possibili risposte, radice culturale, sociale e spirituale, possibilità di vita nuova. Non si è fatto teatro, per così dire, “confessionale”, bensì teatro autenticamente umano, che, a partire dell'esperienza della vita, è andato cercando, nella rappresentazione della fatica, del dolore e della sofferenza, come del bagliore della speranza, *“una risposta diversa, non banale o scontata, forse apparentemente più difficile, ma l'unica per cui valga la pena di spendere l'esistenza.”*¹³

3.

Vorrei concludere il mio intervento con alcune brevi considerazioni finali. L'IDP nacque da una intuizione fondamentale: che attraverso la rappresentazione teatrale, un popolo potesse sentirsi interrogato sulle questioni fondamentali della vita; potesse, ognuno, da solo e insieme agli altri, andare nel profondo di sé e ritrovare se stesso nella sua identità di cercatore della verità, del senso ultimo della vita, delle cose, del mondo e lì, nel profondo potesse incontrarsi con Colui che si è fatto uno di noi e che è la via, la verità e la vita.

¹² Dalla introduzione all'Istituto del Dramma Popolare nel sito web della Fondazione

¹³ *ibidem*

L'intuizione iniziale percepiva che attraverso questa interrogazione profonda di sé e della realtà che il teatro avrebbe proposto, si poteva anche ricostruire un popolo, una umana convivenza, degna dell'uomo.

Quell'intuizione è ancora profondamente attuale e ancora oggi deve, a mio parere, guidare il cammino dell'Istituto del Dramma Popolare. Credo però che sia un'intuizione valida anche per tutti coloro che da cristiani o anche semplicemente da uomini pensosi fanno teatro oggi. Siamo di nuovo oggi in un tempo per certi versi simile al dopo guerra. In un momento in cui si fa necessaria ed urgente una ricostruzione non solo economica, ma anche sociale, umana e spirituale. La crisi che viviamo mette a nudo le nostre debolezze e ci costringe, nostro malgrado, a pensieri diversi da quelli della superficialità, dell'apparire e del consumo come ideale di vita.

Se facciamo attenzione ad evitare le sirene mistificatrici che ci vorrebbero proporre come nuova e promettente soluzione alla crisi del tempo, la manipolabilità totale dell'uomo e la sua consegna e resa, quale oggetto tra gli oggetti, al potere tecnologico, grande, illusorio surrogato della salvezza; se invece siamo disposti a raccogliere la sfida del presente che è poi quella di interrogarci di nuovo su ciò che è veramente essenziale, su ciò che davvero conta e su cui si può costruire, su Dio cioè, con il quale o senza il quale davvero tutto cambia, allora la Festa del teatro che si svolge ogni anno a San Miniato avrà ancora il suo scopo, anzi, sono convinto che saprà dare un contributo importante per un nuovo autentico umanesimo.

Ma la vicenda del Dramma popolare di San miniato ci mostra anche un'altra cosa: come ci si possa e ci si debba mettere in gioco con frutto, operando secondo le proprie convinzioni, la propria competenza, la propria fantasia. La nostra bella storia lunga 66 anni sta qui a dirci che non si può rimanere alla finestra della storia. Nè come uomini, nè tantomeno come credenti. Non c'è da aspettare chissà quale tempo migliore, nè da pensare che solo qualche settore del vivere meriti impegno e passione. C'è piuttosto da affondare intelligenza e cuore dentro quel pezzo di terra che Dio ci mette davanti, in quell'ambito che ci è più congeniale. Chi partì, nel 1947, si mosse così, mettendosi in gioco con ciò che sapeva fare e che sentiva di poter fare. E lavorarono sull'arte, sulla bellezza,

sulla educazione. Scelta che forse sembrò strana allora, ma quanto mai lungimirante. Gettarono così un seme che ha portato frutto. E dopo i primi uomini, molti altri hanno dato quello che potevano, il meglio di sé, e questo teatro del cielo è arrivato fino a noi, intenzionato ad andare avanti più vivo che mai.

La vicenda di San Miniato è dunque emblematica e metodologicamente significativa, oltre che per i suoi contenuti. Significativa per una presenza della cultura cattolica più consapevole, meno timida e più generosa nell'individuare, esprimere e proporre strade di autentica umanità.